

POLITICA

Boldrini e Idem: saremo al Gay Pride

● **La ministra:** «Garantire dignità e parità di trattamento»
 ● **Centrodestra** scatenato. Formigoni: «Si abbatte la credibilità del governo» E Roccella reclama l'intervento del premier come per il caso Biancofiore

VINCENZO RICCIARELLI
 ROMA

Il 14 giugno a Palermo, per il Gay Pride nazionale, ci saranno anche il presidente della Camera Laura Boldrini e il ministro Josefa Idem. È stata proprio la titolare del dicastero per lo Sport e le Pari opportunità ad annunciarlo ieri nel corso di una audizione in commissione alla Camera. «Ho deciso di partecipare con la presidente Laura Boldrini al Pride nazionale a Palermo - ha spiegato l'ex medaglia d'oro olimpica - Serve un forte impegno nazionale e europeo per garantire parità di trattamento e dignità delle persone lgbt e contrastare ogni discriminazione basata sull'identità sessuale e di genere». Una novità, e un importante cambio di rotta rispetto al passato, che è stata applaudita innanzitutto dall'Arcigay: «È con molto piacere che accoglieremo il ministro Josefa Idem e la presidente della Camera Laura Boldrini all'apertura del Pride nazionale di Palermo di quest'anno - ha commentato il presidente Flavio Romani - La presenza delle Istituzioni ad una manifestazione che ricorda quell'energia che ha dato il via alla liberazione della comunità omosessuale e trans dalla violenza, dalla discriminazione e dai soprusi è particolarmente significativa in un momento in cui il nostro Paese è chiamato a concedere finalmente diritti a gay, lesbiche e trans. Sono altissime - ha aggiunto Romani - le aspettative su questo Parlamento e su questo governo: non solo è intollerabile il

ritardo dell'Italia su matrimonio gay e legge contro l'omofobia. È totalmente assente una cultura istituzionale che si confronti serenamente le persone omosessuali».

Ma la partecipazione di Boldrini e Idem al Pride di Palermo rischia di accendere un nuovo scontro fra le anime della larga coalizione di maggioranza. Fra qualche mugugno e altrettanti provati dissensi, l'unico a parlare chiaramente in dissenso è l'ex governatore della Lombardia, oggi presidente della commissione Agricoltura del Senato, Roberto Formigoni. Il Celeste, infatti, ha affidato il suo pensiero a twitter sollevando un coro pressoché unanime di proteste. Secondo Formigoni, infatti, la partecipazione della Idem e della Boldrini «abbatte la credibilità del governo. Letta aveva detto "No fatti divisivi"». Interpretazione, questa, contestata da Michela Marzano, deputata del Pd. «Non c'è nulla di divisivo in una manifestazione che chiede pari diritti per le persone omosessuali e transgender - ha risposto la filosofa - La cronaca e l'esperienza concreta ci conferma ogni giorno che semmai c'è bisogno di una attenzione maggiore da parte delle istituzioni al tema dei diritti e a quello della lotta alle discriminazioni». «È un segnale importante in questa direzione, ma non basta», insiste la deputata del Pd. «Occorre - spiega - che il parlamento lanci un segnale ancora più forte appro-

vando subito la proposta di legge contro l'omofobia e riconoscendo per legge pari diritti e pari doveri alle coppie omosessuali».

Ma che l'argomento Gay Pride e diritti omosessuali sia ancora una volta terreno di scontro lo dimostrano anche le parole della deputata Pd Eugenia Roccella, ex sottosegretario alla Salute del governo Berlusconi ed ex portavoce del Family Day 2007, che ieri ha invocato l'intervento del premier Enrico Letta. «Ci aspettiamo che il presidente del Consiglio risponda alla partecipazione del ministro Idem al Gay Pride come ha fatto con le esternazioni del sottosegretario Biancofiore su unioni civili e matrimonio gay. Solo aderendo a una moratoria sui temi etici, del resto, si potranno evitare lacerazioni e conflitti nel Paese, e nella maggioranza che sostiene il governo». Le frasi del sottosegretario Michaela Biancofiore sugli omosessuali («Mi piacerebbe che le associazione gay invece di autoghetizzarsi e sprecare parole per offendere chi non conoscono, magari condannassero i tanto femminicidi delle ultime ore. Difendono solo i loro interessi di parte») le erano costate la delega alle pari opportunità, immediatamente ritirata dopo il giuramento, e «il dirottamento» alla pubblica amministrazione e alla semplificazione. Resta da capire, a questo punto, se Eugenia Roccella invochi un provvedimento simile per il ministro Idem.



La ministra delle Pari opportunità Josefa Idem

COMMISSIONI

Fico (5 Stelle) verso la Vigilanza, Stucchi (Lega) al Copasir. Ma Sel fa saltare l'accordo

Verso la soluzione il nodo delle commissioni bicamerali e della giunta per le elezioni di Palazzo Madama ancora da assegnare. Grasso e Boldrini le hanno convocate per oggi pomeriggio.

Questo il calendario: «Alle 13,30 il Copasir, alle 14,30 la Vigilanza Rai» ha comunicato in aula il presidente del Senato. Anche la seduta della Giunta per le Elezioni e Immunità Parlamentari, prevista ieri alle 14 e convocata per l'elezione dell'ufficio di presidenza, è slittata alle 15,30 di oggi.

Proprio ieri sarebbe stato raggiunto nella maggioranza un accordo che prevede il leghista Giacomo Stucchi al Copasir, il deputato del Cinque Stelle Roberto Fico alla Vigilanza Rai e Dario Stefano (Sel) alla Giunta per le elezioni del Senato.

L'intesa - frutto di un negoziato tra i capigruppo di Pd e Pdl - però non è definitiva. Sinistra Ecologia e Libertà protesta e ribadisce che il nome sul tavolo per la presidenza del Copasir resta quello di Claudio Fava. Già nella serata di martedì la

matassa sulle presidenze sembrava essere stata districata ma ieri sarebbe arrivato il via libera definitivo dei capigruppo. Fonti parlamentari di maggioranza invitano comunque alla prudenza perché il quadro potrebbe cambiare nelle prossime ore.

Il coordinatore nazionale di Sel Francesco Ferrara, dopo il vertice Pd-Pdl, ha infatti chiuso la porta. «Apprendiamo che sulle presidenze di due commissioni bicamerali che per legge e per consuetudine spettano alle opposizioni - ha detto - decidono

invece i partiti maggioranza. Non possiamo accettarlo». E ancora: «A oggi non ci viene ancora spiegato perché Claudio Fava, candidatura forte e autorevole, non sia adeguato a fare il presidente del Copasir. Ci ripensino. In ogni caso Sel propone e voterà il suo candidato».

Oggi, forse si chiude. Se così sarà saranno smentiti i pronostici di Grillo: «Non ci hanno dato nessuna carica, né il Copasir, né la Vigilanza Rai. Voi pensate che la daranno a noi? Ci andrei io...».

I falsi di Travaglio su l'Unità e il Fondo per l'editoria

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Infatti, a *l'Unità* - riportata in edicola nel 2001 dalla società Nie, dopo aver rilevato la testata dalla precedente editrice - Travaglio ha lavorato, ha percepito il giusto compenso e quel lavoro contribuito in parte al suo successo professionale. La Nie è una società per azioni e come tale è soggetta al diritto comune: grazie ad essa *l'Unità* è tornata in edicola senza ereditare in alcun modo i debiti accumulati dallo storico giornale del Pci. Se ci fossero problemi residui legati a quel debito pregresso, non riguarderebbero certo la nuova società e il giornale rinato ormai da tredici anni. Le parole di Travaglio appartengono dunque al genere del discredito gratuito, dell'insulto usato come arma polemica.

Lo Stato c'entra invece con il Fondo destinato all'editoria cooperativa, politica e di idee. Da qualche tempo Trava-

glio è contrario: evidentemente ha cambiato idea perché per lunghi anni ha lavorato, appunto, a *l'Unità* quando peraltro il contributo era assai più consistente di oggi. Sia chiaro, cambiare opinione è legittimo, anche se sarebbe meglio evitare toni così saccenti e dispregiativi, vista l'incoerenza che è alle spalle. Le tesi di oggi di Travaglio tuttavia meritano una risposta: del resto, sono le stesse che in forma meno esplicita esprimono i grandi gruppi editoriali. Vogliono il taglio immediato dei fondi, perché sperano così di far morire i giornali in cooperativa e quelli politici, soprattutto quanti hanno una distribuzione nazionale e sono dunque concorrenti diretti, sia pur marginali, dei maggiori quotidiani.

Dimenticano però di dire che il Fondo destinato a questo piccolo segmento è stato tagliato, anzi ridotto ormai ai minimi termini. Negli anni in cui Travaglio lavorava a *l'Unità* il Fondo era di 700 milioni di euro, oggi sono in bilancio poco più di 70 milioni da ripartire per un centinaio di piccole testate (che

danno lavoro, nell'insieme, a qualche migliaio di persone). La quota del Fondo riservata ai giornali politici è di 16 milioni (Antonio Padellaro, oggi direttore de *Il Fatto*, sostenne a suo tempo su *l'Unità* che le risorse pubbliche erano scarse e andavano aumentate: stava parlando dei 700 milioni e, a dire il vero, usò argomenti molto più seri di quelli di oggi di Travaglio). Il Fondo ha la sua ragione negli squilibri del mercato editoriale italiano e nelle condizioni di estremo sfavore per le testate medio-piccole (a partire dai pesanti condizionamenti del mercato pubblicitario). Qualcuno pensa davvero che la nostra democrazia sarebbe più ricca, che il nostro panorama editoriale e culturale sarebbe migliore se morissero di colpo decine di giornali?

Ci sono stati nel recente passato episodi circoscritti ma gravissimi di truffa ai danni del fondo: giornali quasi inesistenti che hanno attinto al contributo pubblico. È stata una truffa innanzitutto contro di noi. Abbiamo chiesto (e ottenuto) un più rigoroso criterio di asse-

gnazione delle scarse risorse: contributi legati ai contratti di lavoro a tempo determinato e alle copie effettive vendute in edicola (non più alla tiratura). Oggi il contributo è molto povero: per noi è un quinto del bilancio complessivo. E soprattutto non determina più un diritto soggettivo: sulla base della legge vigente siamo costretti a mettere in bilancio le risorse spettanti, ma poi, due anni dopo, ci vengono riconosciuti fondi largamente decurtati, spesso dimezzati. E questo è oggi uno dei fattori di maggiore squilibrio per i conti economici de *l'Unità*.

Sarebbe meglio per noi fissare una data oltre la quale chiudere definitivamente il Fondo. Tre-quattro anni, ad esempio, nei quali lo Stato sigla un patto con tutti noi: avete diritto a queste poche risorse, ve le daremo certamente, fate programmi con le banche, utilizzate per ristrutturare, rafforzare l'integrazione carta-web, sostenere la necessaria innovazione, poi finirà ogni contributo. Per noi la certezza (che oggi manca) è importante non meno del

contributo decrescente che viene dallo Stato. Ovviamente, questo impegno dovrebbe essere accompagnato da una seria legislazione anti-trust del settore, a partire dal mercato pubblicitario, in modo da avvicinare alle proporzioni europee la ripartizione tra quotidiani, tv, settimanali, web.

C'è infine un'ultima polemica di Travaglio che riguarda Grillo. Non merita molte parole, perché Travaglio è patetico nel negare il sostegno dato a Berlusconi. I Cinque Stelle avrebbero potuto far nascere un governo diverso. Invece Grillo ha detto no a Bersani e ha fatto di tutto per riportare il Cavaliere al governo, pensando così di lucrare sull'«incucio» Pd-Pdl. Siccome gli elettori non hanno l'anello al naso, alle amministrative Grillo ha perso una valanga di voti. Invece Travaglio è contento così e non vuole assolutamente che si cambi: guai chi tocca Berlusconi al governo. Così può continuare a scrivere che è tutta colpa del Pd e de *l'Unità*. Invece anche tra i grillini in Parlamento c'è chi non è più disposto a servire il Cavaliere.